DEL PRINCIPIO DI AUTORITÀ APPLICATO ALLA DIFESA DEL...

2

DEL PRINCIPIO

DI AUTORITÀ

APPLICATO

ALLA DIFESA DEL CRISTIANESIMO

ARTICOLI DUE

ESTRATTI DAI FASCICOLI

di Decembre 1825. *e Gennaro* 1826.

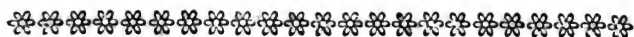
DEL MEMORIALE CATTOLICO

IMOLA

DALLA TIPOGRAFIA GALEATI

A spese della Società de' Calobibliofili

Con approvazione

1829.

❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀

Del Principio di Autorità considerato nella sua applicazione alla Difesa del Cristianesimo.

PRIMO ARTICOLO.

Il *Memorial Cattolico* ha dato a conoscere ultimamente un fatto assai importante (1), ed è che ai nostri giorni i protestanti e gl' increduli concordano, che tutte le quistioni che tengon divisi gli spiriti in materia di Religione, di filosofia, di politica ed anche di letteratura, possono essere ad una sola quistione ridotti, e che tutte le dottrine che si contendono nel mondo non sono che lo sviluppo di due principj opposti, il principio della indipendenza del raziocinio di ogni individuo, e il principio dell' Autorità. " Noi siamo tutti *protestanti* in filosofia " dicono i compilatori del *Globo*. Ora, se volete sapere ciò che significa questa parola di *protestanti*, i compilatori della *Rivista*

(1) Veggasi l' articolo *sullo stato delle Dottrine*, inserito in uno dei numeri precedenti.

protestante ve lo spiegano: " Il protestantismo è *la espressione della libertà di esame*:"
A dir vero, dopo simili dichiarazioni, dopo che tutti gl' inimici della Religione Cattolica, a qualunque grado si trovino essi impegnati nel cammino dell' errore, fanno sentire il medesimo grido di ribellione, allorchè tutti dichiarano, che se protestano contro Gesù Cristo, contro Dio, o contro tutte le verità insieme, egli è pel medesimo motivo, è perchè non vogliono ammetter niente che non sia renduto chiaro al loro raziocinio, sola regola sovrana delle loro opinioni, evvi motivo di rimaner maravigliati che certi uomini trovino tuttavia che l' autore del *Saggio* ha avuto torto, in un libro destinato a difendere la Religione contro tutti i sistemi che sono in contraddizione con essa medesima, di risalire al principio comune che li racchiude tutti, e che avrebbe fatto meglio a non risvegliare una quistione, che è la sola, a parlar giustamente, che tiene in agitazione il mondo, e alla quale si trova collegata la sorte di tutti gli errori, come di tutte le verità.

Cosa degna di considerazione! Nelle sue dispute contro la filosofia, la quale non è che il protestantismo sviluppato, la teologia è caduta nel medesimo errore che commisero i primi Apologisti che difesero la Religione Cattolica contro il protestantismo nascente. Allorchè Lutero, facendo appellazione alla Bibbia circa l' addottrinamento della Chiesa, osò ci-

tare tutte le credenze pubbliche della società Cristiana a comparire davanti la razionalità particolare di ogni Cristiano, per esservi riformate secondo le massime della Sagra Scrittura, molti Teologi non si accorsero, che rispondendo colla ragion privata all' insolente intimazione di quell' eretico, essi verrebbero ad approvare la sua ribellione, e che coll' acconsentire a produrre sopra il senso del testo sagro discussioni, di cui ogni fedele rimarrebbe giudice, venivano ad approvare la competenza della razionalità particolare a decidere come la Chiesa le quistioni della fede, e stabilire in tal maniera qual regola la massima generale di errore, nella quale consisteva tutto il protestantismo.

Egli è ciò che compresero parecchie menti sane, e un uomo soprattutto, il quale ad una estesissima erudizione univa un giudizio sorprendente, il Cardinale Duperron. Nell' applicare ai protestanti le prescrizioni, con le quali Tertulliano convinceva gli eretici del suo secolo, loro disse: “ Voi ci obbiettate la Scrittura: ma quali sono i vostri titoli, per interpretare in una maniera totalmente nuova quel testamento divino, nel quale si contengono le verità che Gesù Cristo ha lasciate in retaggio a tutti i Cristiani? Voi non vedete che v' ingannate, o che l' Universo Cattolico si è ingannato prima di voi. Dunque siccome voi non avete nè promesse particolari, nè un intelletto di un' altra natura che gli altri uomini, se tutti gli uomini hanno compreso ma-

le la parola di Dio, non potrete essere sicuri giammai di comprenderla bene voi medesimi: di là provennero tanti diversi atti di fede quanti mai sono possibili, e tutte le verità rivelate divenute altrettanti enigmi inesplicabili svanirono in mezzo ad un dubbio immenso: "

Tal' era l' inevitabile abisso ove andava a terminare il protestantismo, e non fu più possibile il negarlo dopo che Bossuet ebbe portato lo splendore del suo genio in una controversia, ricondotta omai ad una quistione unica e decisiva. Non solamente Bossuet provò, deducendo con una invincibile logica tutte le conseguenze delle massime della riforma, che era impossibile lo stabilire delle credenze certe sul fondamento ruinoso del libero esame; ma all' evidenza dei ragionamenti egli aggiunse l' evidenza dei fatti. Desso raccontò le variazioni del protestantismo; espose in un quadro immortale tutti questi sistemi di un giorno che l' uomo avea formati l' un dopo l' altro coi rimasugli di una Religione Divina. Quindi ove cercare la verità in mezzo a tante contraddizioni? A quali caratteri riconoscerla? Poichè tutte queste religioni contradditorie, che il raziocinio particolare avea trovate nel Vangelo, aveano un grado eguale di credulità per essere riconosciute per la verace Religione, non ne seguiva egli che erano tutte egualmente dubbiose? Non v' era più mezzo per gl' intelletti, per quanto coerenti fossero con se medesimi; bisognava o rientrare nel seno della Chie-

sa, la fede immutabile della quale è la sola regola che possa stabilire la religione degl' individui, o disunirsi dal Cristianesimo, e gettar via la Bibbia come un libro inutile, che non poteva che somministrare un testo ad interminabili dispute.

Ma l' orgoglio il quale non rientra più in se medesimo, allorchè si è gettato una volta nel sentiero della ribellione, piuttosto che umiliarsi davanti all' Autorità, di cui aveva infranto il giogo, amò meglio verso novelli errori retrocedere. Qui si vede come, dal seno del protestantismo, sortì la filosofia dell' ultimo secolo, che non è che il medesimo protestantismo esteso alle sue ultime conseguenze, poichè desso non è altra cosa, che l' espressione generale del principio dell' indipendenza del raziocinio di ogni individuo, proclamato da Lutero: principio il quale avendo distrutta la base del Cristianesimo dovea terminare in qualche maniera per rimanere esso solo in piedi in mezzo alle ruine di tutte le verità.

" L' uomo, essendo un essere ragionevole, dissero i filosofi, non deve ammettere alcuna verità che non sia stata prima dimostrata al suo intelletto. Teologi, ragionate dunque con noi, se volete che acconsentiamo ad ascoltarvi: non sono più autorità ma prove quelle che abbisognano a uomini arrivati finalmente all' età della indipendenza dopo un' infanzia di sei mila anni, e determinati a non contar per niente la ragione dei secoli passati, e a non ubbidire che al loro proprio raziocinio ".

Era perder tutto, il rispondere a quell' impertinente appello della filosofia. Gli apologisti della Religione non lo compresero. Fa d'uopo manifestare la cagione del loro errore.

Il principio che l' uomo deve esaminare prima di credere, si è ch' egli non è tenuto a sottomettersi alle verità che un intelletto più sublime gli trasmette, se non a misura che il suo raziocinio particolare gliele manifesta. Questo principio, dal quale il nostro secolo dovea ricavare tutte le conseguenze, è stato dopo quattro mila anni il punto di separazione comune di tutti i sistemi dei filosofi, e dalle scuole filosofiche esso è passato nell' addottrinamento della Teologia. Di là nasce quella distinzione fra una *Religione naturale*, la quale consiste in un certo numero di verità che l' intelletto di ogni uomo abbandonato a se medesimo può agevolmente discoprire e manifestare, e la *Religione rivelata*, che abbraccia dogmi, che l' uomo non avrebbe giammai conosciuti, se Dio non glieli avesse palesati, distinzione chimerica, la quale è appoggiata ad un abuso di vocaboli, perchè la parola o l' addottrinamento della società essendo il solo mezzo naturale, pel quale l' uomo perviene a conoscere la verità, affinchè il primo uomo conoscesse le verità necessarie, è dovuto esistere fra Dio e lui per mezzo della parola e della rivelazione *una società di ragione*, come lo ha osservato lo stesso Cicerone, e perciò la sola Religione naturale, o conforme alla natura dell' uomo è la Re-

ligione rivelata, distinzione la quale inoltre è smentita da tutti i monumenti della storia, perchè tutti i popoli collocarono nel cielo il primo anello delle tradizioni religiose che aveano ricevuto dai loro progenitori; quindi è che tutto intero il genere umano attesta, che i dogmi ch' egli ha dappertutto e costantemente professati, non li ha inventati, ma che gli provengono da Dio.

Per altro gli apologisti del Cristianesimo avvezzi a manifestare nelle scuole di Teologia tutte le verità della Religione naturale *col loro solo raziocinio*, credettero altresì non aver bisogno che del loro solo raziocinio, per difendere quelle verità, allor quando esse furono attaccate dagl' increduli. Pieni di fiducia nel potere sovrano del silogismo, essi dissero ai filosofi: "Voi volete delle prove, esse non vi mancheranno. Partendo dai primi principj, noi acconsentiamo a provar tutto ad evidenza. Ecco in primo luogo come noi proviamo che voi esistete, se per avventura voi avete dei dubbj intorno a questa verità, di cui è necessario, come ben comprendete, vi assicuriate prima di tutto. Ecco come noi proviamo, che Dio esiste, che voi avete un' anima, che quest' anima è immortale, ch' essa sarà eternamente ricompensata o punita secondo ch' essa avrà adempiuto o negletto in questo mondo certi doveri. Di tutte queste prove, per mezzo delle quali noi avvaloriamo le verità della Religione naturale, egli è al solo

vostro intelletto che appartiene di apprezzare la forza; ch' esso le esamini, ci proponga le sue obbiezioni, e vi risponderemo. Ma ciò non basta. Siccome il nostro progetto non è già di formare di voi solamente dei deisti, allorchè ci saremo perfettamente compresi sopra tutte le intralciate quistioni della religion naturale, vi proveremo, che i principj di quella religione, l' ignoranza delle quali è inescusabile, perchè sono forniti di una evidenza che penetra tutti gl' intelletti, come il sole colpisce gli occhi col suo splendore, erano per altro assai oscuri, sono due mila anni, in guisa che non v' era neppure uno che ne avesse una perfetta cognizione. Noi procederemo da questo fatto per istabilire per mezzo di parecchi raziocinj, che noi siamo per sottomettere ancora alla vostra razionalità particolare la necessità, e l' evidenza di una rivelazione. Ovvero, entrando nel Santuario della Religione rivelata, voi lascierete sul limitare la vostra ragione, la quale si sarà renduta totalmente inutile, e che potrebbe riescirvi funesta. Poichè se le sue idee luminose non la ingannano giammai in materia di religione, allor quando essa è sola, dal momento in cui la luce della fede ha brillato sopra di lei, le idee le più evidenti ch' essa crederebbe avere sopra le verità che la rivelazione le scopre manifestamente, non diverrebbero che fitte profonde tenebre.

Tal' è la tesi che alla teologia è sembrato

di dover sostenere durante un mezzo secolo contro i filosofi, al cospetto della razionalità particolare di ogni individuo, giudice sovrano, al quale nessuno era d'avviso di doversivisi opporre. Ora i teologi patrocinarono senza dubbio con molta perspicacia d'ingegno la causa di Dio e della Religione: tutte le verità sopra le quali la discussione era instituita furono provate con ragionamenti assai buoni in se medesimi; ma ciò non per tanto la filosofia non poteva considerare il suo processo guadagnato, per ciò solo che le era stato conceduto di apportarlo ad un simile tribunale. Riconoscere infatti che la razionalità di ogni individuo aveva il diritto di pronunciare sopra quistioni già giudicate dal raziocinio di tutti gli uomini, era approvare il principio fondamentale di tutti gli errori di cui è copiosamente fornita la filosofia.

Bisogna dunque accennarlo, la difesa del Cristianesimo nell' ultimo secolo si reggeva sopra una base falsa, quantunque sopra ogni punto in particolare le prove sviluppate dagli apologisti della Religione fossero eccellenti, e sebbene siamo costretti a riconoscere nelle opere di parecchi fra loro un merito degno di molta considerazione. Per altro un grande numero di autori Cattolici, e Bergier fra gli altri aveano di già scoperto il difetto del metodo filosofico col quale si combattevano gl' increduli, e a cui l' autore del *Saggio* (1) ha avu-

(1) La Mennais.

to il merito di sorrogare il metodo Cattolico del *senso comune*, il quale nulladimeno, come noi lo daremo a conoscere, non può in nessuna maniera essere considerato una cosa nuova.

Nel ricondurre tutte le controversie ad una quistione di autorità, l' autore del *Saggio* ha detto ai Filosofi: " Voi pretendete che l' uomo, essendo un essere ragionevole, non sia obbligato ad ammettere che ciò che è conforme alla ragione: sono d' accordo per ciò che riguarda questo principio: l' uomo non potendo pervenire alla cognizione della verità che per mezzi umani, il vero per lui è necesseriamente ciò che sembra tale al raziocinio umano. Ora, è questo il motivo per cui noi dobbiamo credere, anche senza esame, tutto ciò che il genere umano ha creduto prima di noi: imperocchè, diteci, qual cosa vi può essere di più ragionevole, più conforme alla ragione umana di ciò che è stato ammesso dalla razionalità di tutti gli uomini? Non vedete che attribuire al vostro raziocinio particolare il diritto di riformare i decreti della ragione generale, protestare contro una sola delle credenze del genere umano, pretendere solamente di giudicare secondo la sua propria opinione è un atto di vera follía? Imperciocchè siccome voi non siete di una natura dissimile dal rimanente degli uomini, se tutti gli uomini sono caduti in errore in tutti i tempi e in tutte le nazioni intorno a certe quistioni, nell' esa-

minare le medesime quistioni come potrete voi essere sicuri di non rimanere voi medesimi ingannati? Dunque se fate crollare la ragion generale, la vostra propria ragione rimane sepolta sotto le sue ruine; non v' è più base possibile di certezza; voi vi trovate costretti a dubitare di tutto, a divenir scettici, e cessare di esser uomini sotto pena di essere considerati uomini che non ragionano a dovere.

Noi lo vediamo, è questo il medesimo metodo col quale si combattono i protestanti, che l' autore del *Saggio* non ha fatto che estendere agl' increduli, i quali sono, come ce lo apprendono essi medesimi, *i protestanti della filosofia*. Un tale metodo non potrebbe rimaner vittorioso contro i primi, senza esserlo altresì contro i secondi. Perchè in somma noi dimanderemo ai teologi, i quali provano così bene, allorchè difendono l' autorità della Chiesa, che la ragione particolare è incapace di assicurarsi da se medesima il possesso di alcuna delle verità rinchiuse nella Bibbia, come accade, che quella medesima ragione, dal momento in cui si trova sola, e priva del soccorso della parola di Dio, possa giudicare assai bene di un grandissimo numero di verità, e formarsi un sistema di religione, incompiuto è vero, ma appoggiato sopra una base indubitata? Diranno essi che i dogmi, di cui è composta quella Religione, alla quale essi hanno dato il nome di naturale, siano più a portata della intelligenza dell' uomo, che non

lo sono i dogmi del Vangelo? Ma che cosa havvi dunque nel Vangelo di più gravoso per la nostra frale ragione che l'idea di un essere infinito, che l'eternità di Dio, l'accordo della sua prescienza con la libertà dell'uomo, la creazione, l'esistenza del male, che la necessità di un culto inesplicabile senza la conoscenza di un Mediatore, in una parola che tutti quei misteri, tutte quelle contraddizioni apparenti dell'ordine morale, ch' ei rischiara in parte all'intelletto del Cristianesimo, ma che la mente dell'uomo non può contemplare da se sola senza perturbarsi, e confondersi! Diranno essi che se i misteri della Religione naturale non sopravanzano meno la ragione dell'uomo, di quello che i misteri del Cristianesimo, le prove, che ne danno a conoscere la certezza, sono di una tale evidenza, che è impossibile che tutti gl'intelletti non ne rimangano sopraffatti? Ma ci si citi dunque una sola delle verità della Religion naturale, cominciando dall'esistenza di Dio, che non sia stata negata da qualche filosofo, e soprattutto una sola prova di quelle verità, che sia stata ammessa da tutti? Descartes convinto che si deve procedere dal dubbio universale per arrivare a qualche cosa di certo, si considera solo, senza rapporto con gli altri uomini e il mondo esteriore. Da quel momento in poi tutte le prove dell'esistenza di Dio si son dileguate per lui ad eccezione di una sola, l'idea chiara e distinta di un essere infinitamen-

te perfetto, ch' esso crede trovare al didentro di lui medesimo. Leibnizio, e parecchi altri sublimi filosofi non hanno saputo scorgere in quella prova che un sofisma. Che cosa rispondereste voi a un ateo, che dicesse: " Ho pensato, all' esempio di Descartes, che per assicurarmi di non ammetter niente che non fosse ragionevole, io dovea cominciare dal disfarmi di tutte le credenze che il mio intelletto avea chiesto in prestito dalla razionalità degli altri uomini: ho dunque cominciato a dubitare di tutto, ad eccezione della mia propria esistenza. In quello stato la sola prova che io poteva avere dell' esistenza di Dio, è l' idea di un essere sovranamente perfetto. Ora quella prova non mi è sembrata più concludente di quello che non apparisse a Leibnizio: non vi ho veduto che una petizione di principio. Quindi non censurate il mio simbolo, assai meschino è vero, poichè si trova tutto rinchiuso in quell' unico articolo, *Io credo in me;* ma non è mia colpa se non ho trovata per anche una prova rigorosa, in virtù della quale io possa dire ragionevolmente: *Io credo in Dio.* "

E che! dopo quattro mila anni che la filosofia ha fatto un appello alla ragione particolare degli uomini, e che per servirmi del vocabolo ingegnoso di uno dei giovani compilatori del *Globo*, *essa ha messo tutte le verità al concorso*, il concorso non è chiuso ancora sopra alcuna verità; l' uomo non ha

potuto per anche provar niente, neppur Dio medesimo, con prove che fossero evidenti per tutti gli uomini: tutti i dogmi che sono la base dell' ordine morale sarebbero svaniti in mezzo a contraddizioni e dispute infinite, di cui essi son divenuti l' oggetto, se l' autorità della tradizione e la fede immutabile della società non avessero difeso quelle credenze contro i dubbj dei filosofi, e dopo una sì lunga esperienza, non comprenderemo la necessità d' instituire una Religione divina sopra una base più stabile che non è la frale e incostante ragione dell' uomo! E noi non perdoneremo ad autori Cattolici di combattere un metodo di cui i protestanti medesimi cominciano a scorgere le funeste conseguenze! Del rimanente, che i Teologi i quali non vedono alcun inconveniente a promovere la fede nell' intelletto dell' uomo sopra la base del libero esame, e a far dipendere la Religione dall' effetto di un silogismo, ci concedano di contrappor loro una autorità che non potrebbe sembrare ad essi dispregevole; è quella di Santo Tommaso. " È necessario, dice quel sublime Teolo-
" go (*Summa Th.* 2. 2. *q. Art. IV.*), è ne-
" cessario all' uomo di credere, e di ricevere
" per maniera di fede (*per modum fidei*) non
" solamente le verità che sono al di sopra del
" suo intelletto, ma quelle eziandio delle qua-
" li è suscettibile; e ciò per tre motivi: 1. af-
" finchè l' uomo pervenga più presto alla co-
" gnizione della verità divina, perchè la scien-

" za che si esercita in provare che Dio esiste,
" e che tratta parecchie altre quistioni relati-
" ve alla Divinità, è la ultima nell' ordine de-
" gli studj dell' uomo, e suppone parecchie
" altre scienze, in guisa che la maggior par-
" te della nostra vita trascorrerebbe prima che
" fossimo giunti a conoscer Dio: 2. affinchè
" la cognizione di Dio sia più generale, ...
" 3. affinchè si abbia la certezza di quelle veri-
" tà. L' intelletto umano è infatti molto fallace
" nelle cose divine, testimonio i filosofi, i qua-
" li, anche nella ricerca naturale delle cose
" umane, ad onta della loro perspicacia d' in-
" gegno, sono caduti in molti errori e con-
" traddizioni. Affinchè gli uomini potessero
" dunque avere di Dio una cognizione certa,
" e scevra da ogni dubbio, è convenuto che
" le cose divine loro fossero tramandate per
" modo di fede, come rivelate da Dio mede-
" simo, il quale non può mentire (1). "

(1) Necessarium est homini accipere per modum fidei non solum ea quae supra rationem, sed etiam ea quae per rationem cognosci possunt, et hoc propter tria: 1. Quidem ut citius homo ad veritatis divinae agnitionem perveniat. Scientia enim ad quam pertinet probare Deum esse, et alia hujusmodi de Deo, ultimo hominibus addiscenda proponitur, praesuppositis multis aliis scientiis; et sic non nisi post multum tempus vitae suae homo ad Dei cognitionem perveniret. 2. Ut cognitio Dei sit communior. Multi enim in studio scientiae proficere non pos-

Non crediamo di dover lasciar passare questa occasione di render grazie al Sig. Flottes, di una prova novella, con la quale ha voluto poc'anzi corroborare un'asserzione del *Memoriale*. Noi avevamo detto, che il Sig. Flottes non comprendeva sempre ciò ch'esso leggeva, ed eccone un esempio: Il Sig. De la Mennais, in un capitolo della sua *Difesa*, prova in primo luogo per lunghi passaggi estratti da Malebranche, che quel filosofo avea riconosciuto. 1. Che la certezza delle nostre idee dipende dalla certezza dell'esistenza di Dio: 2. Che l'uomo non potendo vedere in lui medesimo l'essenza delle cose, non può neppure trovare in lui medesimo il motivo della loro esistenza, donde consegue che non vi può essere per l'uomo individuale, per l'uomo di Descartes, alcuna certezza; e, riassumendo finalmente tutte queste opinioni, il Sig. de la

sunt, vel propter hebetudinem ingenii, vel propter alias occupationes et necessitates temporalis vitae, vel etiam propter torporem addiscendi: qui omnino Dei cognitione fraudarentur, nisi proponeretur eis per modum fidei. 3. *Propter certitudinem*. Ratio enim in rebus divinis est multum deficiens. Cujus signum est, quia philosophi de rebus humanis naturali investigatione perscrutantes in multis erraverunt et sibi ipsis contraria censerunt. Ut ergo esset indubitata et certa cognitio apud homines de Deo, oportuit quod divina eis per modum fidei traderentur, quasi a Deo dicta, qui mentiri non potest.

Mennais termina così ecc. Non è certamente uno spettacolo poco instruttivo quello di un filosofo che intraprende d' insegnare agli uomini di cercare la verità per mezzo del solo intelletto, e che dopo lunghi sforzi e ragionamenti senza numero, rifinito di travaglio e di speme, disse finalmente: " Confesso che mi " è cosa impossibile di *vedere in me stesso nè* " *per me stesso l' essenza di alcuna cosa nè* " *la sua esistenza*: confesso che ignoro ciò " che sono, e se esito, ecc..... Ecco la mia " filosofia, ecco ove m' ha condotto il mio in" telletto, ed ove mi lascia ".

Ora, in questo epilogo, tutte le parole che sono testualmente di Mallebranche, e che si trovano nelle citazioni precedenti sono stampate in carattere italico. L' Autore del Saggio che non cita giammai senza indicare il volume e l' edizione e la pagina, non accompagna questo epilogo con alcuna indicazione di quella specie, e in somma tutto prova, che non è questo un passaggio di Malebranche, ma come una analisi di tutti i passaggi di già citati, che l' Autore del Saggio attribuisce a quel filosofo. Si dia uno l' incomodo, o diciam meglio, si procacci il piacere di leggere quel bel capitolo della *Difesa*, ciò che noi asseriamo, sarà chiaro per tutti: ma per altro non lo è stato pel Sig. Flottes. Egli ha scritto al *Memoriale*, ha scritto alla *Francia Cattolica*, ha scritto al *Giornale dei Dibattimenti*, e scriverà ancora senza dubbio ad altri

Giornali, per accusare l' Autore del *Saggio* di aver prodotto un passaggio di Malebranche. A dir vero, allorchè si è costretto di rispondere a simili attacchi, si ha rammarico di aver perduto il suo tempo, e di averlo fatto perdere a suoi leggitori.

Ci rimane a mostrare, come dal momento in cui l' uomo procede dal principio di Autorità, tutto nella Religione riposa sopra una base irremovibile, e ciò sarà l' obbietto di un secondo articolo.

Del Principio di Autorità, considerato nella sua applicazione alla Difesa del Cristianesimo.

ARTICOLO SECONDO.

Una delle cause della opposizione che l'Autore del *Saggio* ha incontrata in certi spiriti, si è che molti si sono immaginato che il principio, al quale esso ha ricondotto la controversia contro gl' increduli, distruggesse tutte le prove, per mezzo delle quali la teologia ha dimostrato fino al dì d' oggi la verità della Religione. Questo è un errore: tutte quelle prove, eccellenti in se medesime, come non sapremmo troppo ripeterlo, sussistono, e non fanno che servirsi del consentimento generale per formare un carattere di certezza, che la razionalità particolare non può imprimer loro. Egli è ciò, di cui noi andiamo a tentare di convincere i nostri leggitori col mostrare, per quanto lo concedono i limiti di un articolo, come tutto rimane collegato, tutto diventa irremovibile ogni qual volta si procede dal principio dell' Autorità.

Per cominciare dalla prima di tutte le verità, dopo di aver spiegate le prove che stabiliscono l' esistenza di Dio, io non risponderò che una parola alle obbiezioni dell' ateo,

gli dirò : " Qualunque sia la maniera con la quale i miei ragionamenti abbiano fatta impressione nel vostro intelletto, e che l' esistenza di un primo essere vi sembri o no comprovata, nulladimeno voi siete obbligato a tener per certa questa verità, o rinunciare ad ogni certezza. Imperciocchè in conseguenza delle prove che ho fatto valere contro di voi, o per altri motivi che non ho saputo accennarvi, l' Universo ha sempre creduto all' esistenza di Dio. Dunque la vostra razionalità non è niente, o quella del genere umano è molto più. Credete dunque alla verità, che la razionalità di tutti gli uomini dichiara essere la più certa, la meglio comprovata di tutte, o rinunciate alla vostra propria ragione, e sotto pena di passar per uomo che non ragiona a dovere, tralasciate omai di provar qualsiasi cosa, non disputate più, cessate di ragionare, racchiudetevi, se ciò vi è possibile, in una eterna incertezza. "

La necessità di una Religione è una conseguenza dell' esistenza di Dio, che tutti i popoli altresì non hanno mancato di conoscere, perchè frà l' uomo, e l' Onnipotente che lo ha creato, esistono rapporti necessarj, e la Religione non è che l' insieme di questi rapporti: considerata sotto la sua nozione più generale, la Religione è la società fra Dio e l' uomo. Ma chi stabilirà le condizioni o le leggi di questa società maravigliosa? È egli il suddito, o il Sovrano, è egli l' uomo, o

è Dio? Qualunque sia la vostra risposta a questa interrogazione, l'universo intero ha risposto prima di voi. Cercate un popolo in tutto il mondo, che abbia creduto che appartenga ad ogni individuo il formarsi la sua Religione, e che l'uomo non abbia bisogno che del suo raziocinio, per sapere ciò che debba credere, ciò che debba praticare, e il culto che convenga alla Divinità. Cercate un popolo presso il quale non vi sia stato una Religione stabilita, e trasmessa dai genitori ai figli, per via di autorità; come un deposito sagro, ricevuto fin dall' origine dalle mani stesse di Dio; quel popolo di filosofi e di deisti non lo trovate in alcuna parte, o tempo.

È dunque un fatto confermato dall' Universo, che Dio si è manifestato fin dall' origine, ch' esso ha parlato all' uomo primitivo, e che sulla cuna del genere umano fu promulgata una legislazione divina, nella quale si trova il fondamento necessario, e la ragione della società frà Dio e l' uomo, o della Religione. Quindi le verità, per mezzo delle quali la nostra intelligenza può essere in rapporto con l' intelligenza infinita di Dio, le regole, in conseguenza delle quali la nostra volontà diviene conforme alla sua volontà suprema, le condizioni alle quali Esso consente di accogliere i nostri omaggi, tutto ciò che constituisce la Religione, essendo stato stabilito da Dio medesimo, nulla è arbitrario nella Religione, nulla è abbandonato alle opinioni indeterminate e ai

capricci dell' uomo. Non v' è, e non vi può essere che una sola verace Religione, e questa Religione, imponendo doveri comuni a tutti gli uomini, essendo per tutti il solo mezzo di pervenire alla salvezza, e a quella unione, o a quella società con Dio, che comincia nel tempo per terminare nella eternità, deve essere così antica, come il mondo, essa ha dovuto essere conosciuta in un grado sufficiente, e in ciò ch' essa ha di essenziale, da tutti i popoli. In somma espressione leale dei rapporti, che derivano dalla natura di Dio e dalla natura dell' uomo, la vera Religione è stata necessariamente invariabile, come questi rapporti medesimi. Essa ha potuto come le altre opere di Dio, non ricevere tutta la sua perfezione al nascer suo; ma più o meno manifestata, essa ha dovuto nei diversi stati, per ove è passata, essere sempre la stessa, " come l' uomo nel crescer suo rimane identicamente lo stesso uomo, e lo sviluppo della verità nel nostro intelletto dalla prima infanzia fino all' età di perfetta maturità rappresenta lo sviluppo di quella medesima verità nel genere umano. "

L' *unità*, l' *universalità*, la *perpetuità*, questi caratteri che costituiscono manifestamente la più sublime autorità, alla quale gli uomini possano ubbidire, sono dunque altresì i caratteri rilucenti ai quali ha dovuto farsi riconoscere in tutti i tempi la vera Religione. Per distinguere la Religione che procede da Dio,

dalle superstizioni e dagli errori che furono l'opera dell' uomo, voi non dovrete dunque che applicare la regola del senso comune, *quod ubique*, *quod semper*, *quod ab omnibus*, voi non avrete dunque altra cosa a fare che disgiungere ciò che è antico da ciò che è nuovo, ciò che è proprio di una nazione, di un secolo, da ciò che è comune di tutti i secoli, di tutte le nazioni, non confondere in somma la razionalità particolare di un popolo con la razionalità del genere umano.

Ora interrogate tutti i monumenti che possono instruirvi sulle credenze de' tempi antichi, e vedrete, che, divisi su tutto il rimanente, tutte le nazioni della terra convennero in quel piccol numero di punti fondamentali: la fede in Dio Supremo, l'esistenza degli Angeli buoni e dei malvagi, la caduta originale dell' uomo, la speranza più o meno sviluppata di un riparatore avvenire; le pene e le ricompense di un' altra vita, le massime essenziali della morale, la necessità della preghiera e del sacrifizio. Ecco la sostanza della verità, la quale procedendo dalla sorgente comune della ragione divina, è del pari la sola cosa che ebbero di comune tante religioni, sì opposte negli errori che esse riconoscevano provenienti dalla ragione particolare dell' uomo: tale è in mezzo alle opinioni contradditorie, che non aveano il loro fondamento che in tradizioni locali, tale è il simbolo che fu proclamato in ogni tempo dalla voce imponente di una tra-

dizione invariadiie, la quale ripeteva la voce stessa di Dio intesa dai primi Padri di tutto il genere umano.

È cosa agevole a comprendere, che i limiti nei quali dobbiamo rimaner rinchiusi, non ci permettono d'intraprendere di provare, che la vera Religione portava seco, prima di Gesù Cristo, i veri caratteri della più grande autorità, caratteri che abbiamo poc'anzi definiti. Noi non possiamo, per quanto appartiene a questa verità di fatto, che rinviare i nostri leggitori all' opera stessa, di cui facciamo l' analisi, ove essi la troveranno attorniata dalla testimonianza unanime degl' istorici, dei poeti, dei filosofi, e in somma da tutti i monumenti i più autentici della Religione di tutti i popoli. (1)

Noi ci limiteremo ad esporre all'altrui considerazione, essere cosa molto stravagante, che alcuni autori Cattolici manifestino essere obbligati a negare, in pregiudizio della teolo-

(1) Quella moltitudine di testimonianze, per mezzo delle quali l'autore del *Saggio* stabilisce nel suo libro la certezza de' fatti che formano la base della Religione, e di cui la metà sarebbe stata sufficiente per lo scopo che si proponeva, sono state raccolte con una esatezza sorprendente in tal modo, che sopra più di due mila passi citati dal Sig. De la Mennais, i suoi critici non ne hanno messo in quistione più di cinquanta; e ad ognuno è noto con quale animo, e con quale ventura!

gia, quella testimonianza che tutte le tradizioni porgono a quelle verità che formano la vera base del Cristianesimo, e la quale è tanto sorprendente, che è stata riconosciuta dagl' inimici medesimi della Religione.

L' unità di Dio, e l' espettazione di un intercessore, sono i due articoli del simbolo del genere umano i più quistionati. Ascoltiamo pel primo il Sig. Voltaire: " La pluralità de-
" gli Dei è il motivo per cui si caricano d'
" improperj al dì d' oggi i Greci e i Roma-
" ni: ma mi si mostri in tutte le loro storie
" un fatto solo, e in tutti i loro libri una so-
" la parola da cui si possa inferire, ch' essi
" avessero *parecchi Dei supremi*; e se non
" si trova nè tal fatto, nè tal parola; se al-
" l' opposto tutto è pieno di monumenti e di
" passi di scritture che attestano un Dio Su-
" premo, superiore a tutti gli altri Dei, con-
" fessiamo, che abbiamo giudicato degli an-
" tichi sì contro ragione, come avviene spes-
" se volte che noi giudichiamo de' nostri stes-
" si contemporanei. "

" Si legge in mille luoghi, che il loro Gio-
" ve è il supremo padrone degli uomini e de-
" gli Dei: *Jovis omnia plena* .... Non si
" tratta già di esaminare, se vi era stato in
" altri tempi un Giove re di Creta, e se i
" Cretesi ne aveano formato un Dio ..., Il
" nodo della quistione in questo luogo è uni-
" camente di sapere, se i Greci e i Roma-
" ni riconoscessero un Essere celeste, Sovra-

“ no Signore di tutti gli altri Esseri celesti.
“ Essi lo dicono continuamente. Dunque fa
“ d' uopo creder loro.... “

“ Se io volessi rimuovere il velo in cui so-
“ no inviluppati i misteri di Egitto, troverei
“ il Knef che ha creato tutte le cose, e che
“ presiede a tutte le altre divinità, troverei
“ Mithra presso i popoli della Persia, Bra-
“ ma presso gl' Indiani; e forse farei vedere
“ che ogni nazione ben governata ammetteva
“ *un Essere Supremo con parecchie altre*
“ *divinità dipendenti:* ma atteniamoci ai Gre-
“ ci e ai Romani. Essi ebbero mille super-
“ stizioni, chi ne dubita... ma il fondo del-
“ la loro mitologia era assai ragionevole. “

“ Primieramente, che i Greci abbiano col-
“ locato nel Cielo degli eroi in premio del-
“ le loro virtù, questo è l' atto di Religione
“ il più saggio, e il più vantaggioso....: Ma
“ i loro eroi non erano a parte del trono di
“ Zeus del demiourgos, del Sovrano eterno:
“ essi erano ammessi nella sua corte, gode-
“ vano de' suoi favori. Che cosa avvi in ciò,
“ che sia irragionevole? *Non è quella una de-*
“ *bole rappresentazione della nostra gerar-*
“ *chia celeste?* “

“ Il secondo oggetto de' nostri rimproveri
“ è la moltitudine degli Dei che ammette-
“ vano al governo del mondo. Mettiamo in
“ disparte le genealogie di tutti questi Dei,
“ così false come quelle che ci formiamo o-
“ gni giorno degli uomini ..... ma in buona

" fede ove troveremo noi che vi sia stupidezza
" nell' aver adottato degli esseri di secondo
" ordine, i quali hanno qualche dominio so-
" pra di noi che siamo forse del centomilesi-
" mo ordine? Si può dire che in ciò vi sia
" una perniciosa filosofia, una cattiva fisica?
" Non abbiamo noi nove cori di spiriti cele-
" sti, più antichi dell' uomo stesso? Parec-
" chi angeli non hanno essi le loro funzioni
" assegnate? ...... (1). Questi spiriti celesti
" sono sovente chiamati *Dei* nelle Sagre
" Scritture, perchè presso tutti i popoli il
" vocabolo che corrisponde a quello di *The-*
" *os, Deus*, *Dio* non significa sempre il So-
" vrano Signore del Cielo e della terra: esso
" significa sovente essere celeste, essere su-

(1) Bossuet avea detto: " Quando io vedo nei
" Profeti e l' Apocalisse, e nel Vangelo stesso, quel-
" l'angelo dei Persiani, quell' angelo dei Greci, e
" quell'angelo degli Ebrei, l'angelo delle acque,
" l' angelo del fuoco e così degli altri, ed allorchè
" io vedo in mezzo a questi santi angeli quello che
" mette sopra l' altare il celeste incenso delle pre-
" ghiere, io riconosco in quelle parole una specie
" di mediazione dei santi angeli. Io vedo eziandio
" il motivo che ha potuto dare occasione ai paga-
" ni di distribuire le loro divinità negli elementi
" e nei regni all' oggetto di presiedervi, poichè o-
" gni errore è fondato sopra qualche verità, di cui
" si fa abuso .... " *Prefazione delle Spiegazioni*
dell' Apocalisse.

" periore all' uomo, ma dipendente dal So-
" vrano della natura, quel vocabolo è dato
" eziandio qualche volta a dei principi, a dei
" giudici ..... (1).

Per ciò che riguarda l' espettativa universale di un mediatore, è noto quel passo di Boulanger, che noi per altro citeremo, in seguito del Sig. de la Mennais, facendone un estratto: " I Romani, per quanto repubblica-
" ni essi fossero, aspettavano, ai tempi di
" Cicerone, un Re predetto dalle Sibille, co-
" me si vede nel libro della divinazione di
" quell' Oratore filosofo .... È quello un aned-
" doto della Storia, al quale non si è fatta
" tutta l' attenzione che merita. "

" L' oracolo di Delfo, come si vede in
" Plutarco, era depositario di un' antica e se-
" creta profezia, intorno alla nascita avvenire
" di un figlio di Apollo, il quale dovea ap-
" portare il regno della giustizia, e tutto il
" paganesimo greco ed egizio avea una mol-
" titudine di oracoli, che esso non compren-
" deva, ma che tutti nella stessa guisa palesa-
" vano *quella universale chimera*.... Le al-
" tre nazioni sono parimente intoppate in quel-
" le stravaganti visioni .... I Cinesi aspettavano
" un *phelo*, i Giapponesi un *peyrum* e un *com-*
" *badoxi*, i Siamesi un *sommona-codom*. . . .
" Tutti gli Americani aspettavano dalla parte
" dell' Oriente *che si potrebbe appellare il*

(1) *Dizionario filosofico, Articolo Poitelismo*.

" *polo della speranza di tutte le nazioni*,
" dei figli del Sole.... *In somma non vi è*
" *stato alcun popolo che non abbia avuto la*
" *sua speranza di quella specie*. (1) "

Voltaire non si esprime su questo rapporto in una maniera meno degna di considerazione di quello che lo facesse Boulanger: " V' era
" fin dai tempi antichissimi una massima pres-
" so gl' Indiani e i Cinesi, che il Savio ver-
" rebbe dall' Occidente. L' Europa diceva al
" contrario, che il Savio verrebbe dall' Orien-
" te. Tutte le nazioni hanno sempre avuto
" bisogno di un Savio. (2) "

Finalmente se volete sapere sopra che cosa era fondata quell' espettativa generale, Volney ve lo dirà: " Le tradizioni mitologiche e sa-
" cre dei tempi antichi aveano sparso in tut-
" ta l' Asia la credenza della venuta di un
" *gran Mediatore*, il quale dovea arrivare di
" un *Giudice* primario, di un *Salvatore av-*
" *venire*, *Re*, *Dio*, *Conquistatore*, *e Le-*
" *gislatore*, il quale ricondurrebbe l' età del-
" l' oro sopra la terra, e libererebbe gli uo-
" mini dall' impero del male (3). "

L' importanza delle autorità che abbiamo raccolte ci farà perdonare la lunghezza delle nostre citazioni. È cosa certa adunque che la

(1) *L' antichità svelata per mezzo delle sue costumanze*, Tom. II. Lib. IV. Cap. 3.

(2) *Addizioni alla Storia generale*.

(3) *Le Rovine*.

tradizione conservò come un retaggio inalienabile nella estesa famiglia degli uomini la promessa di un Redentore, la quale fu fatta al primo uomo che cadde in colpa: è dunque vero che la nostra fede non va solamente unita alla speranza di un popolo, ma alle speranze di tutti i popoli, che noi adoriamo quello che tutti i popoli hanno aspettato, e che se la nostra Religione è un errore, noi c' inganniamo unitamente a tutto l' universo. Quanta consolazione arreca al Cristiano ascoltare la voce stessa degli empj, che rendono testimonianza di un fatto sì funesto per l' empietà! imperciocchè in qualunque maniera essi intendano di spiegare questo consentimento universale e maraviglioso di tutte le nazioni della terra in collocare in un Mediatore divino il fondamento della loro Religione e delle loro speranze, ne risulta quella conseguenza necessaria, che per separarsi dal Cristianesimo, per negare Gesù Cristo, fa d' uopo separarsi dal genere umano, fa d' uopo negare il raziocinio umano, e per una conseguenza inevitabile rinunciare al suo proprio raziocinio. (1)

(1) La fede universale del genere umano in un Mediatore avvenire è un fatto che non era sfuggito a tutti gli Apologisti della Religione; parecchi l' hanno riconosciuto, e l' hanno quistionato come una cosa di somma importanza, quantunque essi non ne abbiano scoperto tutte le conseguenze. Alle testimonianze di tal genere compilate dal Sig. De

Infatti, ascoltiamo l' autore del *Saggio:* " Il
" genere umano credeva, in conseguenza di
" una invariabile tradizione, che un Inviato
" celeste il quale sarebbe uomo e sarebbe Dio,
" verrebbe un giorno ad operare la salvezza
" del mondo. Questo Redentore promesso e-
" ra la speranza di tutte le nazioni ... Qua-
" l' è questo Salvatore? Bisogna per altro
" farlo conoscere, o sostenere che il genere
" umano è stato immerso nell' errore per lo
" spazio di quattro mila anni. Eccettuati gli
" Ebrei, i quali ogni giorno con amarezza in-
" generano una speranza novella che all' in-
" domani viene distrutta; gli altri popoli han-
" no cessato di rimanere nell' espettativa di
" quel divino liberatore. Dunque, giova ripe-
" terlo, se non è comparso, la fede de-
" gli antichi tempi era una fede ingannatrice.

la Mennais, noi dobbiamo aggiugnere la seguente:
" Sarebbe facile il provare, dice Duvoisin, e lo
" stesso Boullanger ne concorda, che l' espettativa
" di un Liberatore sia ammessa da tutti i popoli,
" e da tutte le Religioni degli antichi tempi. Gl'
" increduli ne concludono che tutte le Religioni
" sono basate sulle medesime favole. Non sarebbe
" egli più ragionevole il riconoscere l' origine e il
" fondamento di quella tradizione universale nella
" colpa del primo uomo della quale tutti i popoli
" hanno conservata qualche rimembranza? ... "
(Duvoisin, *Dimostrazione Evangelica* pag. 228.
cap. 10., 5. edizione.)

" Lo crederete voi? lo direte? Oserete voi
" abbattere con una sola parola tutte le basi
" della Religione e dell' intelletto umano? Voi
" retrocedete al cospetto di questa inevitabi-
" le conseguenza. Ebbene, apprendeteci dun-
" que, ove, quando, presso qual popolo, in
" qual secolo è venuto quello che doveva ar-
" rivare. Quale è egli? Quale è il suo no-
" me? Cristiani voi lo sapete! e a quel gran
" nome niun altro fu opposto giammai. Cer-
" cate, domandate fuori del Cristianesimo,
" tutto è silenzio. Quale altro che il Cristo
" ha detto: *Eccomi?* Di quale altro è egli
" stato detto: *Ecco, quello che toglie il pec-*
" *cato dal Mondo*? Si può, non v' ha dubbio,
" perchè qual cosa non si può egli mai? si può
" ricusare di riconoscerlo: gli uomini possono
" escluderlo da ciò che essi chiamano la loro
" Religione: ma il suo posto rimane vuoto,
" e bentosto vi si forma una lacuna profonda
" ove tutte le verità rimangono inabissate."

Per costringere l' incredulo a confessare che Gesù Cristo è il Salvatore del Mondo, noi non abbiamo dunque bisogno che di opporgli i monumenti i quali attestano che l' universo aspettava un Salvatore, il quale non può esser altro che Gesù Cristo.

Ma inoltre allorchè Gesù Cristo è venuto al Mondo per adempiere la sua missione in favore di tutti gli uomini, esso si è fatto riconoscere per mezzo di contrassegni che l' errore non poteva imitare, e che l' Universo intero ha dichiarati esser divini.

Evvi una doppia testimonianza che il Cielo poteva porgere al suo Messaggiero; le profezie, nelle quali si manifesta l' intelligenza suprema dell' Essere infinito, che possiede solo i segreti dell' avvenire, e i miracoli, per mezzo de' quali si rende palese la possanza di Dio, solo padrone delle leggi della natura. Uno solo di que' due caratteri avrebbe provato in una maniera bastevole la Divinità del ministero di Gesù Cristo: per altro la Religione essendo una legge imposta nel tempo stesso all' intelletto dell' uomo e alla sua volontà, era d' uopo che i suoi titoli fossero rivestiti del doppio sigillo dei miracoli e delle profezie affinchè essa si annunciasse in una maniera più evidente, come l' espressione dell' intelligenza infinita di Dio, e della sovrana sua volontà.

Quindi è che, in primo luogo, durante quel lungo spazio di secoli che trascorsero dopo il peccato del primo uomo, non solamente la tradizione mantenne in tutto l' universo la speranza di un Salvatore, ma Dio fece nascere fra i differenti popoli, (1) e soprattutto

(1) " Se vi sono state delle profezie presso il po-
" polo Ebreo, dice Santo Agostino, ve ne sono state
" altresì presso gli altri popoli, ed essi hanno pre-
" detto cose che riguardano Gesù Cristo. (*exposit*,
" *epist. ad Rom.* cap. 3. part. 2.) E in altro luo-
" go: Si crede con ragione che vi siano stati pres-
" so le altre nazioni degli uomini, ai quali il mi-
" stero di Gesù Cristo è stato rivelato, e che so-

in seno della Nazione Ebrea delle profezie, o degli uomini operatori di miracoli i quali rischiarati da lumi soprannaturali, lessero nell'avvenire, e raccontarono la storia del Messia. Tutte le circostanze della sua vita e della sua morte, tutti i tratti fulgidissimi del suo ministero furono anticipatamente annunciati, e tutti quegli oracoli hanno ricevuto un termine così perfetto nella persona di Gesù Cristo, che si potrebbe chiamare una narrazione composta dopo l' avvenimento, e tutti quegli oracoli dopo la di lui venuta sono cessati. Niun dubbio può sorgere intorno all' autenticità di quelle evidenti profezie, poichè esse sono conservate con una eguale esattezza dai due popoli nemici. Voi non direte già che gli Ebrei abbiano inventato dopo il fatto tutti quegli oracoli, che convengono sì ammirabilmente a Gesù Cristo. Non potete neppure supporre ch'essi siano l'opera dei Cristiani, perchè in allora voi non arriverete giammai a spiegare, per qual motivo essi si trovano nelle mani degli Ebrei.

In secondo luogo Gesù Cristo non si contentò già di appellarne alla testimonianza dei Profeti; ma nel presentarsi agli uomini come il Messaggero di Dio, esso li convinse della verità della sua missione, per mezzo di una

" no stati eccitati a predirlo. (*de Civit. Dei*, lib.
" XVIII. cap. 47.) San Clemente di Alessandria.
" (*Stromates* lib. VI.) e Origene (*contra Cels.* lib.
" IV. num. 7.) esprimono la medesima cosa."

prova, che non poteva ingannarli; esso operò delle cose degne di un Dio, restituì la vista ai ciechi, l' udito ai sordi, fece parlare i muti dalla natività, disse ai defunti: alzatevi, e tutto questo e molt' altro operò *per provare la Divinità sua e della sua Missione.* Esso medesimo dopo di aver riconciliato il Cielo con la terra per mezzo della sua morte, sortì dalla tomba, il terzo giorno, pieno di gloria e d' immortalità. Tutti questi miracoli operati nello spazio di tre anni, alla presenza dell' universo, sono confermati da testimonj che suggellarono le loro deposizioni col loro sangue.

Non havvi alcun dubbio che non vi sia stato in tutte queste prove, e in molte altre eziandio che non possiamo neppure rammemorare in questo luogo, ma che sono state perfettamente spiegate dagli Apologisti della Religione, un carattere di verità così risplendente, che non si arriva a comprendere come tutti gl' intelletti non ne siano rimasti penetrati. Per altro trasmettete queste prove all' incredulo, ne divenga egli solo il giudice, e vedrete che se non vi è nulla di più imponente quanto i ragionamenti per mezzo de' quali voi dimostrate la divinità della Religione, non vi è nulla di così frale quanto il raziocinio particolare dell' uomo al quale voi avete l' imprudenza di sottometterle: esso rimarrà intralciato in mille obbiezioni, voi non avrete giammai terminato di distruggere tutte le inutili supposizioni, tutte le assurde congetture nelle

quali esso andrà a ricoverarsi: ciò viene comprovato da una quotidiana esperienza. Ed è questo il motivo per cui è necessario mostrare a que' deboli intelletti, che, qualunque sia l'opinione del loro raziocinio particolare intorno alla missione divina di Gesù Cristo, è questa una quistione che è stata giudicata da una Autorità più sublime, dalla razionalità di tutti gli uomini. Infatti, le prove della Divinità di Gesù Cristo, tutti i fatti che formano il fondamento della loro autorità, sono stati recati al tribunale del mondo, e il mondo pagano li ha dichiarati veri abbracciando il Cristianesimo. L' universo ha riconosciuto in Gesù Cristo il Mediatore che aspettava: il Vangelo promulgato successivamente in tutte le parti della terra, è stato ricevuto dappertutto come la legge di un Dio, e malgrado le protestazioni di un piccol numero d' individui, la Religione Cristiana ha trascorsi diciotto secoli, proclamata divina da tutti i popoli ai quali essa ha presentato i suoi titoli.

Ora, per far comprendere la follia dell' incredulo, il quale osa protestare da se solo contro un giudizio così solenne, e alzare una voce empia, soffocata dalla voce di tutto l' Universo, raduniamo, nel por fine, i caratteri luminosi di quella Autorità, cui esso ricusa di sottomettersi. Ne appelliamo alla coscienza dello stesso incredulo, nell' immenso quadro che ci presenta la Religione di Gesù Cristo: veduta sotto il suo vero lume, hav-

vi niente che sia soggetto all' illusione, niente che rassomigli agl' impostori, i quali non possono agire che sopra un punto del tempo; che non dispongono nè delle età che loro furono anteriori, nè dei secoli che verranno dopo di essi: uomini di un giorno, incapaci egualmente di assicurar l' avvenire alla loro opera, e darle radici nel passato? All' opposto per Gesù Cristo solo tutti i tempi si riuniscono: " Essere atteso, venire, essere adorato da una società che durar deve quanto il mondo, è questo, dice Bossuet, un carattere che gli è proprio e che non appartiene che a lui solo. " Dunque Gesù Cristo è Dio, ovvero, con questa verità, che è attestata dal genere umano, l' intelletto dell' uomo cade in rovina, trascinando nella sua caduta tutte le verità. Infatti Gesù Cristo è Dio, o l' universo rimase ingannato per lo spazio di quattro mila anni, prestando fede a delle promesse, che non possono aver il loro termine che in Gesù Cristo. Egli è Dio, o tutti i popoli ai quali la sua parola è stata annunciata, e che l' hanno ascoltata come una parola divina, si sono parimente ingannati. Ora, diteci ciò che il dubbio rispetterà, se tenta di scuotere quella testimonianza universale che si forma dall' imponente accordo della fede di diciotto secoli che sono trascorsi dopo la venuta di Gesù Cristo, con le speranze di quaranta secoli che l' hanno preceduta?

Imola 2 Gennaro 1829.

Visto ed approvato per la Stampa
D. G. MIRRI Rev. Vesc.
D. LUIGI CORNAZZANI Rev. Civile.

Imolae 4 Januarii 1829.
Imprimatur
S. GANDOLFI Vic. Gen.

Imolae 7 Januarii 1829.
Imprimatur
Fr. VINCENTIUS M. BONARELLI O. P
Pro-Vic. S. O.